

parere che è meglio continuare a bere il buon « vino vecchio » delle Nazioni Unite, visto che quello del nuovismo si è già fatto aceto.

Non vi è nessuna prospettiva, se non quella dell'ancoraggio ai diritti umani; nessun altro fondamento, se non quello dell'ONU, riconfrontato ovviamente con le trasformazioni intervenute; vi è il necessario ritorno al fondamento della persona, categoria più valida a dar conto del senso della storia rispetto alle categorie della coscienza del soggetto e dell'individuo. Ha ragione Ricoeur, nella sua puntuale provocazione: è morto il personalismo, viva la persona.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, deve concludere.

GIOVANNI BIANCHI. Non ho bisogno di dilungarmi: mi basta far riferimento alle dichiarazioni del nostro ministro degli esteri Dini, rilasciate ieri a New York: prevenire le crisi, piuttosto che esercitarsi nella repressione dei conflitti, sradicandone le cause economiche e culturali; ricorrere all'uso della forza solo come ultima *ratio*; definire regole precise e procedure che rendano accettabile l'erosione della sovranità nazionale, in nome di una responsabilità globale. Ed ancora: cogliere con maggiore attenzione le ragioni degli altri, in modo da dare agli interventi dell'ONU il manto dell'imparzialità. Infine — è sempre Dini che lo ha dichiarato — rafforzare le istituzioni delle Nazioni Unite, in modo da rendere più visibile la loro funzione di pace e di prosperità.

Non è la terza via. È la via maestra (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Bianchi: un minimo di rispetto ai tempi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, vorrei esprimere l'apprezzamento dei democratici sulla relazione illustrata dal

Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Vorrei, inoltre, sviluppare alcune riflessioni.

Innanzitutto, in Indonesia si sono verificati eccidi gravissimi nel corso dei decenni passati; certamente, in quel paese vi è un deficit di democrazia assai grave rispetto alla tutela dei diritti umani fondamentali.

L'Indonesia, il Portogallo e le Nazioni Unite hanno sottoscritto, il 5 maggio scorso, un accordo che avrebbe dovuto garantire il corretto e sereno svolgimento del referendum sull'indipendenza — o ampia autonomia — di Timor Est. Evidentemente, il sistema non ha funzionato. La supervisione delle Nazioni Unite e la stesura dei patti sono state carenti: non si è riusciti a raggiungere l'obiettivo previsto negli accordi. Quel sistema, ancora una volta, è miseramente fallito. Non sono state adottate, sulla base delle analisi storiche — che certamente avrebbero dovuto ingenerare alcune preoccupazioni — le misure necessarie a prevenire quel che si è puntualmente verificato: un eccidio gravissimo e di vastissime proporzioni.

Conseguentemente — ma è solo una puntualizzazione —, in Commissione esteri si è avuta un'ampia disanima della questione: abbiamo condotto e concluso un'indagine conoscitiva; viene sviluppata da anni una vasta riflessione sul ruolo e sulle capacità delle Nazioni Unite. Non è ovviamente il caso di riaprire in questa sede la riflessione, ma evidentemente è opportuno ripensare radicalmente (le giuste riflessioni svolte, ad esempio, dal collega Bianchi ci portano a questa conclusione) il ruolo delle Nazioni Unite, rimettere sul tavolo delle priorità della politica estera il ruolo delle Nazioni Unite ed immaginare, se possibile, una riattivazione di funzioni, nonché ripensarne radicalmente la strutturazione, oppure, come qualche filone dottrinario sostiene, lasciare da parte l'otre vecchio e sperimentare nuove vie. Tuttavia, non è certo questo il momento per farlo, si tratta soltanto di una riflessione.

Un'altra notazione riguarda l'intervento *a posteriori*, pacificatorio (ma non

sappiamo più pacificatorio di che cosa). Dalle informazioni che giungono, Timor Est è ormai una terra devastata, distrutta: evidentemente è stato un intervento tardivo, si va lì semplicemente per cercare di costruire, ormai, le condizioni per poter immaginare tra qualche anno uno Stato indipendente, riportando in quelle terre i loro cittadini. È stato un intervento tardivo, dunque — concludo rapidamente, Presidente —, ma utile. Un giudizio di utilità esprimiamo anche rispetto alla partecipazione italiana: è sempre importante intervenire per tutelare i diritti fondamentali, la sovranità dell'individuo contrapposta a quella degli Stati. Quando saremo chiamati a votare, ci pronunceremo a favore dell'intervento italiano, però chiediamo fin d'ora un approfondimento su questo tema. Solo un piccolissimo contingente arriverà domani a Timor Est, mentre il grosso delle nostre Forze armate arriverà solo tra un mese, dopo di che vi sarà un dispiegamento successivo; quindi vorremmo avere ulteriori approfondimenti da parte del Governo sul tema dell'effettiva utilità dell'intervento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, desidero innanzitutto rilevare che certamente quando ci si trova di fronte a crimini contro l'umanità, come in questo ed in altri casi, non si possono sollevare questioni di tipo ideologico, ma nemmeno questioni di numeri, evidentemente. Dobbiamo infatti ricordare quanto è noto a tutta la comunità internazionale, ovvero il coinvolgimento diretto del Governo indonesiano nell'azione delle milizie o, quanto meno, la mancata volontà da parte di tale Governo di stroncare le azioni violente delle stesse e di garantire la sicurezza alla popolazione di Timor Est. Ci si chiede quindi se sia opportuno procedere alla ratifica dei due trattati con il Governo indonesiano la cui discussione generale è fissata in calendario per venerdì prossimo: mi riferisco al disegno di legge 5235 sulla cooperazione scientifica e al disegno di legge 5811 sulla cooperazione culturale.

Si registra al momento in quelle aree un'allarmante crescita del nazionalismo, anche xenofobo, a seguito del mancato controllo su Timor Est. L'intervento della forza multinazionale è visto dai politici e militari nazionalisti come un attacco contro il paese, un'onta nazionale, una sorta di invasione di truppe straniere. Nell'est di Giava, oltre 100 mila musulmani (ricordiamo che l'Indonesia è, appunto, il paese a più alta presenza musulmana) hanno lanciato una *jihad* contro le forze di pace straniere.

Considerato lo spirito che ha ispirato la Costituzione italiana, che rifiuta l'applicazione della pena di morte e recepisce i contenuti degli accordi internazionali adeguando il proprio ordinamento giuridico, ad esempio in materia di diritti umani e civili, che sostiene i principi di democrazia, di tutela giurisdizionale, di libertà di espressione e di parola, sottolineiamo che l'Indonesia è uno dei 76 paesi che non hanno abolito la pena capitale. Quello Stato ha votato contro la risoluzione delle Nazioni Unite del 1998 per l'abolizione della pena di morte e la applica con la fucilazione. L'Indonesia, inoltre, non ha sottoscritto l'accordo sul bando delle mine antipersona, né la convenzione sulle armi chimiche. Il sistema politico indonesiano — come si evince — rimane sostanzialmente e fortemente autoritario, sotto una velata superficie di aderenza a forme democratiche.

Le forze militari e di polizia indonesiane continuano a compiere abusi contro la popolazione e violazioni dei diritti umani. La corruzione pervade il « sistema-paese » ed il sistema giudiziario non ne è sicuramente immune.

Come evidenzia anche Amnesty International nel suo rapporto del 1998, in Indonesia centinaia di persone sono state arrestate ed imprigionate senza accusa, senza processo o, perlomeno, senza un giusto processo; altre sono scomparse ed altre ancora sono state uccise dalle forze speciali.

In Indonesia si sono verificate uccisioni extragiudiziarie legate a motivazioni

politiche, torture ed altre punizione inumane o degradanti, in conseguenza di arresti arbitrari.

In Indonesia vi sono forti limitazioni dei diritti politici. Nella sola Giakarta vi sono oltre 20 mila ragazzi di strada!

La carenza di tutela dei diritti umani in Indonesia era già stata evidenziata nel marzo di quest'anno dal Parlamento europeo, che aveva adottato una risoluzione contro la situazione delle isole Molucche e a Timor Est. Con tale documento si chiedeva al governo indonesiano di porre fine ai violenti incidenti nell'arcipelago delle Molucche e di ristabilire la legge, di concedere il referendum per l'autodeterminazione alla popolazione di Timor Est.

In conclusione, per evidenziare l'azione politica discutibile del Governo italiano, si ricorda che in base a quanto riportato nella relazione del 1998 della Presidenza del Consiglio dei ministri, concernente le esportazioni di materiali di armamento e di prodotti ad alta tecnologia, il Governo italiano ha autorizzato nel 1998 l'esportazione in Indonesia di armi portatili.

Collega Bianchi, quando il ministro Dini afferma che è meglio prevenire piuttosto che arrivare poi a sanare delle situazioni, evidentemente è in netta contraddizione con se stesso!

Premesso tutto ciò, anche al fine di non devastare ulteriormente la credibilità delle Nazioni Unite, la cui organizzazione è messa continuamente in crisi dalle azioni dei singoli Governi che la costituiscono, i quali spesso compiono azioni contrarie ai principi delle Nazioni Unite da essi stessi solennemente sottoscritti, mi limiterò a dire che tali Governi esportano armi (caso tipico italiano) e munizioni verso paesi non democratici e poi inviano contingenti delle Nazioni Unite a sminare le mine che essi stessi hanno venduto!

Ribadiamo quindi la necessità di non procedere, proprio per rilanciare il ruolo *super partes* delle Nazioni Unite, almeno momentaneamente, alla ratifica dei due trattati di collaborazione tra Italia ed Indonesia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Barone, al quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. La prima considerazione che intendo fare è quella che l'intervento delle forze ONU a Timor Est, pur tenendo conto delle difficoltà organizzative e logistiche dello stesso, non può non essere considerato tardivo, tale e tante sono state le efferatezze dei crimini perpetrati dall'esercito indonesiano e dai fiancheggiatori locali contro l'inerte popolazione dell'isola, rea di aver espresso la volontà di intraprendere la via della indipendenza attraverso un regolare referendum sotto l'egida dell'ONU.

Le immagini sono raccapriccianti, come pure i resoconti che testimoniano la ferocia e la brutalità utilizzate dalle forze indonesiane per eliminare gli indipendentisti e, con essi, bambini, donne, anziani e religiosi, cioè, una umanità indifesa! L'accanimento repressivo e criminale con il quale vengono torturati ed uccisi i religiosi cattolici o anche semplici appartenenti alla stessa religione, è la testimonianza inequivocabile che il disprezzo della vita umana è diretta conseguenza della cancellazione totale del concetto di tolleranza, del rispetto dei valori altrui e dell'altrui identità.

Il concetto di ingerenza democratica, più volte evocato in altri casi di conflitti internazionali, doveva armare prima le coscienze della comunità internazionale per porre fine ad un genocidio culturale, politico e religioso che deve ripugnare non soltanto chi, come noi del centro cristiano democratico, si rifà ai valori del cattolicesimo, ma tutti coloro che hanno a cuore la vita umana e la sua dignità.

Non vorremmo arrivare a pensare — perché se dovessimo farlo sarebbe particolarmente triste — che il ritardo dell'azione dell'ONU sia dovuto al fatto che Timor Est è soltanto una piccola isola delle 13 mila indonesiane e che l'Indonesia rappresenta un mercato importante per i consumi sia per l'Oriente che per l'Occidente, troppo importante forse per

essere apertamente osteggiato; perché, se così fosse, avremmo dato al mondo intero una precisa dimostrazione che le grandi potenze hanno una visione « gerarchica » del bene supremo della vita, dividendo i cittadini in fasce di serie A, B e C, a seconda della loro collocazione geografica o, peggio, per l'importanza economica dei rispettivi paesi di appartenenza.

Non è certamente questa la nostra visione del mondo, non è questa la solidarietà umana e politica sulla quale può fondarsi un'istituzione come l'ONU nata e sviluppata con ben altre e più nobili finalità.

Noi del centro cristiano democratico abbiamo, quindi, accolto con soddisfazione, onorevole sottosegretario, la presenza di un nostro contingente nella forza di pace sbarcata a Timor Est e colgo l'occasione per rivolgere un saluto augurale ai nostri militari senza dimenticare la Folgore.

L'onorevole Mantovani, parlando della Folgore, ha voluto ricordare assonanze e dissonanze; quando i nostri fratelli partono e potrebbero rischiare la pelle io penso solo alle assonanze e a quanto di buono la Folgore ha dato all'Italia e al concetto militare dell'Italia stessa.

Vorremmo avere assicurazioni che tale forza potrà disporre di tutti gli strumenti idonei a far cessare i massacri in corso e a ristabilire un clima politico di rispetto delle decisioni democraticamente assunte dalla popolazione.

Per concludere, invitiamo il Governo ad essere più incisivo, presente e protagonista nel mobilitare la comunità internazionale in difesa dei diritti umani, delle libertà politiche e religiose in qualsiasi parte del mondo, anche la più piccola, in cui essi siano preclusi o negati, o per la difesa dei quali si viene addirittura eliminati.

Mi sia consentita un'ultima considerazione (credo di avere rispettato in pieno il tempo concessomi): non vorrei che vi fosse da parte dello *staff* dirigenziale il ricordo di una frase cara a Bismarck, il quale diceva che i trattati erano pezzi di carta. Speriamo che così non sia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Vorrei esprimere il ringraziamento a nome del gruppo cui appartengo per l'informativa così precisa dataci dall'onorevole Mattarella nella ricostruzione di tutte le fasi che hanno portato all'invio delle nostre truppe nel contingente di pace sotto l'egida dell'ONU che è intervenuto — e sta intervenendo — a Timor Est.

Nel mio intervento vorrei fare molto rapidamente alcune considerazioni. In primo luogo, vorrei esprimere soddisfazione per il ruolo che l'ONU, nonostante i limiti evidenziati sia nella relazione sia nel dibattito, anche con il contributo del nostro paese, è riuscita ad affermare nella crisi di Timor Est. Vi sono stati ritardi e difficoltà, ma è stata dimostrata la capacità delle Nazioni Unite di far seguire alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e agli impegni assunti in qualità di garanti dello svolgimento del referendum, fatti concreti, nonché di costituire e di inviare truppe in un contingente militare in grado di riportare la pace a Timor, di bloccare i massacri e di avviare un processo di transizione che possa portare quest'isola all'indipendenza.

Certo, le notizie che giungono dall'isola, anche dalle ultime informazioni che arrivano attraverso i giornali, sono molto preoccupanti perché confermano la vastità dei massacri e delle devastazioni compiute dalle milizie con la complicità dell'esercito indonesiano nel periodo intercorso tra la fine del referendum e l'arrivo delle prime truppe. L'onorevole Mattarella ha affermato che da parte delle truppe indonesiane vi è stata totale collaborazione, ma le notizie giornalistiche che si ricavano dalle agenzie di stampa parlano di una complicità ancora persistente tra le truppe militari indonesiane e le milizie, che costituisce l'elemento di maggiore pericolo della situazione. Se queste notizie dovessero essere fondate la richiesta è che l'esecutivo italiano, impe-

gnato con le proprie truppe, eserciti un'ulteriore pressione sul Governo di Giakarta affinché questo filo si spezzi.

Di fronte a queste preoccupazioni ed al timore per il rischio che la situazione presenta, l'elemento politico più rilevante è quello di un ritrovato ruolo dell'ONU in questa crisi. Faccio questa considerazione soprattutto pensando a tutta la discussione ed al dibattito che si sono sviluppati dopo le drammatiche vicende balcaniche e, soprattutto, dopo la crisi del Kosovo, quando si sono levate voci che cantavano il *de profundis* per l'organizzazione delle Nazioni Unite, considerate ormai impotenti ad affrontare le crisi internazionali, e secondo cui solo degli Stati o delle organizzazioni regionali di Stati sarebbero in grado di far fronte ad impegni militari, derivanti appunto dalla necessità di risolvere crisi internazionali.

Ebbene, credo che la vicenda di Timor Est ed il modo con il quale ci si è mossi dimostrino l'infondatezza di queste analisi e di queste previsioni e spingano piuttosto a muoversi nella direzione di una riforma più incisiva delle Nazioni Unite, in modo che queste ultime possano rispondere a quelle che sono le esigenze di un mondo che è mutato nella sua composizione e nelle forze rispetto all'epoca in cui le Nazioni Unite sono sorte.

Questa è l'esigenza più forte che noi avvertiamo, al di là di un'alternativa non fondata tra un'organizzazione universalistica come quella dell'ONU e organizzazioni regionali, quale può essere anche la NATO. C'è bisogno di ripensare i rapporti che debbono intercorrere tra organizzazioni universalistiche e regionali, non ad alternative.

Nel tempo che mi rimane vorrei aggiungere alcune considerazioni riguardo all'invio delle nostre truppe a Timor ed alla loro partecipazione al contingente.

L'onorevole Gasparri ed altri colleghi sono intervenuti stigmatizzando il fatto che non ci sia stata un'adeguata informazione parlamentare, una parlamentarizzazione della vicenda. A questo riguardo debbo dire che al Senato, nei giorni 14 e 15 settembre, si è svolta una discussione

nella quale tutti i gruppi hanno presentato delle mozioni (tutte approvate) nelle quali, oltre ad affrontare altre questioni, si richiedeva l'impegno del Governo ad inviare truppe nell'ambito di un contingente di pace sotto l'egida dell'ONU. Lo ripeto: c'è stata una richiesta in questo senso da parte di tutti i gruppi presenti al Senato. Il Governo, quindi, ha agito sulla base di una richiesta che era già stata formalizzata in Parlamento. Il passaggio parlamentare, peraltro, dovrà vedere altri momenti ed anche il mio gruppo chiede che il Governo precisi ulteriormente le funzioni ed i compiti del nostro contingente, nonché la catena di comando, perché non c'è dubbio che la missione militare presenta difficoltà e rischi ed il Parlamento e l'opinione pubblica debbono essere permanentemente informati ed in grado di seguire tutte le fasi della vicenda.

Anch'io colgo l'occasione per inviare un saluto e un ringraziamento molto caldo alle nostre truppe impegnate in questa difficile ma importante missione, una missione, appunto, il cui scopo è difendere i diritti umani, che vanno difesi ovunque; è proprio questa la ragione che può — e che potrà sempre più — motivare l'intervento nei casi di crisi internazionale, vale a dire la difesa dei diritti umani. Se, però, bisogna intervenire a difesa di tali diritti, occorre considerare che essi sono universali e non possono essere garantiti soltanto in alcune parti del mondo. È questa una delle esigenze fondamentali per affermare una nuova concezione della politica e delle relazioni internazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, a nome dei verdi, considero positive le comunicazioni del Governo, lette in quest'aula dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Mattarella; ringrazio, poi, il sottosegretario Ranieri, che sta seguendo questa parte del dibattito.

Trattandosi di una breve informativa, quindi necessariamente sintetica, che anticipa il più ampio dibattito che vi sarà in

sede di votazione formale dell'autorizzazione alla partecipazione alla forza di pace multinazionale, credo di poter condividere, complessivamente, l'analisi svolta e le proposte fatte poco fa in quest'aula dal Vicepresidente del Consiglio. In particolare, noi siamo pienamente d'accordo con la sottolineatura e la conferma, ormai, del diritto-dovere della comunità internazionale di intervenire, sotto il profilo dell'ingerenza umanitaria, sia attraverso gli strumenti di carattere politico, sia attraverso quelli di carattere economico, sia — certo come *extrema ratio* alla quale si vorrebbe non dover mai ricorrere — attraverso l'uso legittimo della forza.

L'onorevole Mattarella ha usato un'espressione un po' diplomatica, un po' eufemistica, ma esatta, quando ha affermato che questa linea di politica internazionale ha una attuazione «limitata e imperfetta»: è questa l'espressione testuale contenuta nel suo intervento, della quale ho preso appunti. Conveniamo anche noi sul fatto che ci troviamo di fronte ad una attuazione limitata ed imperfetta, ma riteniamo anche che, se ogni volta che si profila la necessità di un intervento del tipo di quello che si sta facendo nella situazione tragica, terribile, drammatica di Timor Est, si ricordano gli altri casi in cui si sarebbe dovuti intervenire — penso al Ruanda, il caso più spaventoso e clamoroso nel passato recente —, quasi come alibi per giustificare un mancato intervento, si rischia una suprema ipocrisia.

Per quanto riguarda Timor Est, non siamo di fronte ad un episodio di secessione perché, se di questo si trattasse, avremmo una maggior cautela nel pronunciarcene; siamo di fronte, invece, ad una vicenda che inizia, finito il periodo coloniale portoghese, nel dicembre — il 7, se non ricordo male — 1975, con l'invasione del territorio di Timor Est da parte dello Stato indonesiano e la sua annessione all'Indonesia stessa, senza il consenso delle popolazioni. Già altri colleghi hanno ricordato come negli ultimi ventiquattro anni vi siano stati, purtroppo, innumerevoli episodi di violenza, di soppressione di

persone, di repressione drammatica della popolazione, o di suoi settori, di Timor Est.

Un «pezzo» di un'isola che, fino a quindici-venti anni fa, aveva circa mezzo milione di abitanti e oggi ne ha meno di novecentomila, dei quali duecentomila (forse di più) sono stati in questi giorni — cioè dal 31 agosto in poi — deportati e molte migliaia sono stati assassinati.

Sotto questo profilo, pur rendendomi conto — e chi non se ne rende conto? — delle difficoltà e della complessità della situazione dell'Indonesia ed anche dei timori della stessa, non c'è dubbio che vi siano anche alcune sue gravissime responsabilità.

Lo stesso documento votato a Bruxelles il 13 settembre dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea parla esplicitamente di complicità delle forze armate e della polizia indonesiana. Ma io penso soprattutto alle responsabilità dell'Indonesia rispetto al passato: se nel passato fosse stata concessa l'autonomia speciale a Timor Est, probabilmente molto di quanto è avvenuto nell'epoca recente si sarebbe depotenziato e, semmai, il processo di indipendenza sarebbe stato graduale. Ma l'Indonesia, insieme al Portogallo e all'ONU, il 5 maggio ha accettato un referendum con il quale la popolazione fosse chiamata a pronunciarsi a favore dell'autonomia speciale o della piena indipendenza e quasi l'80 per cento dei votanti si è dichiarato a favore della piena indipendenza, avendo l'Indonesia affermato *a priori* di accettare l'esito di quel referendum, qualunque fosse.

A questo punto, con quello che è successo, con il massacro, lo sterminio e la deportazione che si sono verificati dal giorno successivo al referendum — in pochissimi giorni sono successe cose terrificanti —, è evidente che l'uso legittimo e doveroso della forza da parte della comunità internazionale sotto l'egida dell'ONU è necessario e che è assolutamente opportuna e positiva anche la partecipazione dell'Italia.

Però concludo, Presidente, interrogandomi ed interrogando tutti noi su una

responsabilità dell'ONU. Certo, ha fatto bene ad adottare quella risoluzione il 15 settembre...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito al rispetto dei tempi.

MARCO BOATO. Concludo solo la frase, Presidente.

Dicevo che l'ONU ha fatto bene ad approvare quella risoluzione, però, nel momento in cui adottava gli accordi del 5 maggio, avrebbe dovuto prevedere e prevenire quanto sarebbe potuto succedere, ed è successo, dopo l'8 agosto e, soprattutto, dopo il 31 agosto.

Questa impotenza dell'ONU di fronte ai massacri, che si erano verificati peraltro anche in Ruanda, e la fuga — a quel punto necessaria — delle poche forze delle Nazioni Unite in situazioni di emergenza, ci pongono di fronte ad una situazione che è gravissima e drammatica e alla quale bisogna poi sovvenire con interventi che dovrebbero invece essere preventivi e capaci di garantire la sicurezza.

PRESIDENTE. Ho la netta impressione che i tempi che prevediamo per gli interventi siano da catalogare tra le gride manzoniane, perché di media sono stati duplicati...

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà. Naturalmente quanto ho detto comporta che io non potrò certamente fare il cattivo con lei!

GIORGIO LA MALFA. La ringrazio, signor Presidente.

Noi siamo convinti da tempo che la difesa dei diritti dell'uomo, delle libertà e delle minoranze giustifichi le ingerenze nelle sovranità nazionali. Questo principio si va affermando, come vediamo nel caso di Timor Est, e si tratta di una affermazione importante (per la verità, era già avvenuto per la Bosnia e, ancor più, per il Kosovo). Ci fa piacere, peraltro, che anche forze politiche e sociali — il mondo cattolico — che in occasione dell'intervento nel Kosovo avevano assunto una posizione molto diversa da quella che prendono oggi

siano con noi nell'affermazione di questo principio e cioè che l'ONU oppure, quando questo non è in grado di mettere in piedi una forza, sotto l'egida di una qualche delibera del Consiglio di sicurezza, alcuni paesi si assumano la responsabilità di intervenire. Su tale punto il Governo ha il nostro pieno supporto.

Noi abbiamo una domanda, però, da rivolgere all'esecutivo. L'abbiamo fatta e la faremo, pur senza arrivare ad una opposizione al disegno di legge che ci è stato preannunciato. La domanda è: perché l'Italia deve intervenire in questa circostanza? L'Italia è, se vogliamo intenderci, una potenza regionale, con modestissime forze armate in condizioni operative (colgo l'occasione per rivolgere un augurio ai nostri soldati che partono): possiamo, dunque, permetterci un'esposizione in un quadrante così lontano delle poche forze armate che potremmo dover utilizzare nell'Albania, nel Kosovo? C'è ragione di spendere i miliardi che dovremo stanziare per un'operazione così lontana? Su questo il Governo dovrebbe darci una risposta convincente, cioè se la partecipazione fosse necessaria perché l'operazione partisse. Noi abbiamo ovviamente responsabilità per l'Europa, per certe zone dell'Africa, ma non certamente per quelle zone in cui l'Australia, la Thailandia, gli Stati Uniti e altri paesi possono intervenire. C'è una ragione convincente?

Inoltre, signor rappresentante del Governo, vorrei porre una domanda precisa: ci sono stati contatti formali con la Chiesa cattolica nei quali il Governo italiano abbia ricevuto una sollecitazione ad una presenza dell'Italia?

Chiedo al Governo di rispondere a questa domanda formale.

Dunque, siamo favorevoli all'operazione se c'è una ragione obiettiva favorevole anche alla partecipazione italiana, ma vorremmo avere qualche risposta. Ci fa piacere, però, che si vadano affermando alcuni principi che in altri momenti non tutte le parti politiche del Parlamento hanno convenuto di sostenere.

Ho rispettato il termine di due minuti?

PRESIDENTE. Credo che, oggettivamente, quando si parla non ci si renda conto del tempo. Infatti, in realtà, pur essendo convinto di essersi contenuto nei due minuti, ha parlato per tre, cioè un minuto in più, onorevole La Malfa. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

Annunzio della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

PRESIDENTE. Comunico che, sulla base della disponibilità manifestata dal Governo, mercoledì 29 settembre, alle ore 16, l'Assemblea procederà alla discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est e si procederà alla votazione degli atti di indirizzo presentati.

Per il dibattito, come già avvenuto in precedenti occasioni e secondo quanto convenuto con i gruppi, saranno attribuiti 10 minuti per gruppo e 40 minuti al gruppo misto.

A tale tempo si aggiungono, per le dichiarazioni di voto, 5 minuti per ciascun gruppo (10 per i gruppi che ne dovessero fare richiesta) e 15 minuti al gruppo misto.

Infine, per gli interventi a titolo personale, sarà attribuito un tempo complessivo di 15 minuti.

Preannunzio di elezione suppletiva.

Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 5 della XXII circoscrizione Basilicata, in seguito alle dimissioni del deputato Giovanni Pittella, accettate dalla Camera nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni ha verificato che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione

suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

AMEDEO MATACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATACENA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta ad alcuni atti parlamentari: le interrogazioni nn. 4-25161, 4-23981 e 5-06194. Si tratta di interrogazioni presentate qualche mese fa e per le quali voglio sollecitare la risposta.

Avevo chiesto la parola anche per un motivo e un fatto personale. Credo che sia doveroso, da parte mia, nella qualità di deputato di questa Repubblica, informare la Presidenza di alcuni fatti singolari che sono stati posti alla mia attenzione su una vicenda processuale che mi riguarda.

Circa due anni fa lessi su *La Gazzetta del Sud*, il maggior quotidiano della mia realtà territoriale, su otto colonne in cronaca regionale, le dichiarazioni ancora segrete di un pentito, un tale Antonino Mammoliti. Tali dichiarazioni erano emerse attraverso una velina che era stata passata opportunamente al dottor Paolo Pollichieni, capo redattore locale del quotidiano ed io, per questo, presentai una denuncia. Dopo una ventina di giorni dovetti rafforzarla e ripresentarla. Quelle stesse dichiarazioni, che, ripeto, erano segrete e non avevano trovato alcun riscontro da nessuna parte, venivano confermate da un altro pentito, tale Domenico Festa. A seguito di ciò, presentai denuncia; ho poi presentato un'ulteriore denuncia alla procura di Messina per attentato ad organo costituzionale, nella mia veste di membro di questa Camera, contro la procura di Reggio Calabria. Quest'ultima, ad oggi, è indagata dalla procura di Messina per questi fatti e per altri che hanno aggravato la situazione.

Qualche giorno fa, sono stato reso edotto di un altro fatto particolarmente grave, per il quale, naturalmente, adirò le vie legali ma chiedo anche l'intervento della Presidenza a tutela dell'istituzione parlamentare. Sono stato informato che, essendovi alcune dichiarazioni di un tale Antonino Mammoliti, sulle quali la procura competente, dopo oltre tre anni, non ha trovato alcuna prova (le dichiarazioni sono pubbliche perché rese in dibattimento), né vi è stata alcuna conferma da parte di altro pentito, si sta cercando, attraverso i buoni uffici del sostituto procuratore Boemi e di chi con lui sostiene l'accusa contro di me in questo processo, mediante colloqui investigativi, di far confermare le rivelazioni a tale Franco Pino, pentito di Cosenza. È una cosa assolutamente grave e, se il Parlamento permette alle procure l'utilizzo di questi metodi contro un parlamentare, dopo anni di assoluta mancanza di riscontri e di conferme della veridicità di tali dichiarazioni, credo che l'attentato ad un organo costituzionale, qual è un parlamentare della Repubblica, lo compiano la stessa Camera e la sua Presidenza, appunto non tutelando questa nostra azione.

Non so se sia formalmente possibile che le mie dichiarazioni appena rese siano considerate come un'interrogazione al Governo, al Presidente del Consiglio, al ministro della giustizia, al ministro dell'interno (per la gestione dei pentiti): se è possibile, vorrei che la Presidenza consentisse una risposta su tali questioni in aula; se così non è, provvederò a presentare un'interrogazione in materia per iscritto.

PRESIDENTE. Non dubiti, onorevole Maticena, che informerò il Presidente della Camera delle sue richieste e ritengo che, per quanto di sua competenza, la Presidenza farà ciò che è nel suo diritto e dovere.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,15.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ieri pomeriggio, in quest'aula, l'onorevole Giordano ha usato parole molto dure nei confronti di un'istituzione di questo paese, vale a dire del governatore della Banca d'Italia. Credo che il Parlamento debba essere rispettoso della verità prima che delle opinioni. L'accusa era pesante: l'aver partecipato ad una riunione con intonature politiche. Do lettura dell'invito alla messa a cui ha partecipato il governatore della Banca d'Italia perché desidero che rimanga agli atti: « Si invita a partecipare ad una solenne santa messa per ringraziare Dio dell'intramontabile presenza profetica e storica di Santa romana Chiesa nelle vicende del mondo, con il cuore e la preghiera rivolti alla sacra persona del Papa, imploranti per la pace nel mondo, per la costituzione di una grande Europa fedele alle sue radici cristiane, per la liberazione dei popoli poveri oppressi dall'usura internazionale. Un pensiero particolare per tutti coloro che lungo la storia hanno saputo difendere Santa romana Chiesa anche con la propria vita ».

Il celebrante all'inizio ha ricordato che la messa era a suffragio, in particolare, di coloro che stanno perdendo la vita a Timor Est, in Sudan ed in altri paesi del mondo, solo per la loro fede cattolica. Nessuno è intervenuto durante la messa per far alcun tipo di intervento politico, quindi credo che i giornali che hanno stravolto l'episodio, chi in quest'aula ha definito morti viventi i vescovi, i preti, i fedeli e il governatore della Banca d'Italia, che hanno partecipato ad una cerimonia di questo tipo, dovrebbero riflettere sulle loro parole ed anche vergognarsi della disinformazione che hanno voluto dare al paese.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, poi, magari in separata sede mi spiegherà

cosa c'entra questo con l'ordine dei lavori, perché mi sembra più un'espressione di sentimenti.

CARLO GIOVANARDI. Lo farò in separata sede.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sistema del « ruolo unico » per la dirigenza statale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01949 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Benedetti Valentini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo questa interpellanza urgente è l'espressione di una grandissima preoccupazione e di una vivissima protesta a cui, per maggiore evidenziazione, si è accompagnata anche una civile ma ferma dimostrazione tenuta questa mattina da un gruppo di parlamentari di alleanza nazionale presso il Ministero delle finanze. La solidarietà e l'interesse con i quali la maggior parte del personale presente ha accolto questo tipo di testimonianza e di denuncia dimostrano che è stato colto nel vivo un problema che non esitiamo a definire un'emergenza.

Intendiamo denunciare, infatti, con la nostra interpellanza e con l'azione che ad essa farà seguito — ed altre ancora che alleanza nazionale e i suoi gruppi parlamentari preannunciano se non vi saranno concreti segni di ravvedimento e di inversione di tendenza —, una situazione che vediamo come un aspetto forte, emergente di ciò che noi definiamo una « scarnifi-

cazione » della sostanza della democrazia in Italia e dell'instaurarsi progressivo di un regime.

Con una interpretazione del tutto strumentale ed arbitraria di normative varate anche di recente, si rischia di assistere ad una epurazione in grande stile all'insegna della faziosità politica e del pregiudizio politico nella pubblica amministrazione e, in particolare, nel comparto statale e ministeriale, anche in gangli delicatissimi della pubblica amministrazione e del cuore dell'attività governativa. Con documenti alla mano, ed anche diffondendo una documentazione mediante conferenza stampa, quindi con una precisa assunzione di responsabilità da parte dei parlamentari che hanno pubblicamente manifestato, abbiamo citato situazioni, fatti, circostanze che ineriscono particolarmente al Ministero delle finanze. Si tratta di un ministero delicatissimo dal quale può partire il percorso che abbiamo definito, credo correttamente, *spoil system*, o perlomeno si avvia a volerlo diventare. Esso si riferisce a un Ministero così delicato, quale quello delle finanze e ad un'attività che non soltanto coinvolge o travolge dipendenti e operatori del settore, funzionari direttivi del Ministero stesso, ma tocca il cuore dei rapporti dello Stato con i cittadini. Esso tocca la *privacy*, l'equanimità e la parità di trattamento, l'invasività della capacità informativa nella vita, nelle risorse, nelle disponibilità, nei rapporti giuridici ed economici dei cittadini.

Non è un caso, quindi, se siamo partiti dalle epurazioni che il Ministero dell'onorevole Visco sta attuando, citando anche esempi e casi estremamente concreti, che riguardano precisamente personalità del mondo dirigenziale, legate in particolare a sindacati della triplice — con particolare riferimento alla sinistra di quest'ultima —, che vengono promosse e designate con semplici lettere di incarico, mentre ciò non avviene per larghissima parte dei dirigenti, molti dei quali sono stati anche segnalati per la loro efficienza, evidenziata dai grafici, dai rilievi, dalle statistiche e dai monitoraggi dell'amministrazione.

Abbiamo citato casi concreti, come quelli riguardanti alcuni dirigenti dei settori delle entrate per la Calabria, la Sardegna, la zona di Trento e l'Emilia, che pur avendo riportato classificazioni che oggettivamente, in base agli studi stessi del Ministero, non sono particolarmente qualificanti, vengono proiettati ai vertici degli incarichi e delle responsabilità, mentre altri — dalla Lombardia, al Piemonte, alla Valle d'Aosta, al Lazio e ad altre zone — vengono mortificati e mandati in quella specie di « cimiteruccio » degli elefanti che con il ruolo unico si tende a creare.

In particolare, protestiamo perché non viene varato un sistema di regole certe per la selezione, il monitoraggio e la rilevazione dell'efficienza, dei risultati e, dunque, anche dei meriti conseguiti e accumulati nei confronti della pubblica amministrazione, proprio nel momento in cui si dice che la permanenza in Europa, la sfida della concorrenza e il confronto con altri paesi in ciò più avanzati costituiscono proprio la carta fondamentale da giocare per la riforma della pubblica amministrazione e per la sua efficienza oggettiva. Noi assistiamo, invece, ad un salto all'indietro e al ritorno a quella che potremmo definire la prima Repubblica — se mai voi della maggioranza governativa aveste consentito che se ne istaurasse una seconda —, in cui la discriminazione politica e sindacale, il rapporto fiduciario personale e non già fondato sull'oggettività dei risultati conseguiti con l'attività svolta, portano a creare, da una parte, un ristretto nucleo di privilegiati e, dall'altra, un ruolo unico nel quale poi dovrebbe verificarsi una sorta di « rottamazione » della gran parte dei funzionari dirigenti, che in tal modo vengono mortificati e disincentivati.

Nella nostra interpellanza abbiamo ricordato che nel nostro ordinamento politico e costituzionale non vige lo *spoils system*; non vi è il sistema o la presunzione che un'elezione democratica diretta della figura apicale comporti con sé l'aspettativa, il diritto o la facoltà di procedere ad un'epurazione « a cascata »

per tutto il tempo del mandato di tutta la piramide del funzionariato, in particolare di quello dirigente.

In Italia esistono tuttora, *de iure condito*, altre regole, quella dell'imparzialità, della stabilità, dell'attendibilità e della credibilità della pubblica amministrazione, della parità dei diritti e delle aspettative a percorrere una carriera e ad essere valutati per i risultati conseguiti, cioè il contrario di quanto si è verificato in questo caso specifico che riguarda il Ministero delle finanze, ma che è l'avamposto di quanto potrebbe accadere in altri settori.

Non possiamo accettare e non accetteremo in silenzio, se il Governo non assumerà impegni molto precisi di sospendere l'efficacia di queste lettere di nomina e di questi provvedimenti autoritativi che sono assolutamente arbitrari, che si proceda in questo modo che contraddice ogni vera riforma della pubblica amministrazione.

Sono stati segnalati alla nostra attenzione casi molto gravi, anche da parte di dirigenti sindacali, da persone che si sono assunte la responsabilità di quanto hanno denunciato, facendo nomi e cognomi. Si tratta di situazioni gravissime rispetto alle quali nessun ministro può assumersi la responsabilità e l'arbitrio di compiere atti di predilezione e di prevaricazione.

Pertanto, attendiamo una risposta che non sia un mero « incrociar di lame » politico, ma vogliamo andare al risultato, nemmeno ascrivendo a noi soltanto il merito di tale risultato, se lo otterremo. Vogliamo che il Governo ci dica se si rende conto di quanto ormai è di dominio pubblico, perché tutti i giornali ne hanno parlato e nomi e cognomi sono stati fatti su testate di larghissima diffusione nazionale; inoltre, come ripeto, le nostre stesse conferenze stampa e la testimonianza dei nostri parlamentari hanno ufficializzato tutto ciò. Chiediamo se il Governo si renda conto della incostituzionalità di questo modo di procedere e se intenda retrocedere da questo tipo di comporta-

menti, sospendendo questo tipo di investiture, di nomine e, per contro, di mortificazioni.

Sulla base degli impegni, regoleremo il comportamento di una opposizione democratica, civile, popolare, con forte senso dello Stato qual è quella di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

GIANCLAUDIO BRESSA, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. La delicatezza e la serietà del tema posto meritano da parte di tutti rigore nell'informazione e serietà nell'esposizione. Le questioni poste nell'interpellanza sono molteplici ed abbisognano di una breve ma importante ricostruzione dei fatti e delle norme alla sua origine.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 26 febbraio 1999, che reca la disciplina della modalità di costituzione e tenuta del ruolo unico della dirigenza delle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e della banca dati informatica della dirigenza nonché delle modalità di elezione dei componenti del comitato dei garanti, si inserisce nell'ambito della più generale riforma dell'amministrazione pubblica, ed in particolare della dirigenza, concludendo un processo di privatizzazione avviato nel 1993 dal decreto legislativo n. 29.

Al fine di collocare nella giusta dimensione le problematiche per le quali si chiedono chiarimenti nell'interpellanza, si rende prioritario esporre, sia pure in termini essenziali, il progetto complessivo definito nel regolamento in questione e il nuovo sistema individuato nei suoi principi generali dal decreto legislativo n. 29.

L'ampia delega ricevuta con la legge n. 59 ha trovato attuazione in una disciplina che estende alla dirigenza generale i principi essenziali della privatizzazione del rapporto di lavoro di tutta la dirigenza pubblica. Per dare concretezza all'indicato principio, la dirigenza è stata suddivisa in

due fasce, differenziate dalla diversa rilevanza delle funzioni che potranno essere attribuite, entrambe collocate nell'ambito del ruolo unico. Nella prima fascia sono inseriti di diritto gli ex dirigenti generali che mantengono, quindi, titolo ad avere incarichi di rango superiore; nella seconda, tutti gli altri dirigenti.

Il principio della separazione tra indirizzo politico e gestione porta, come corollario, che sono i dirigenti di prima fascia, ai quali sono affidati gli uffici di maggiore rilevanza, quelli che entrano in rapporto con il vertice da cui ricevono direttive e indirizzi, mentre gli altri dirigenti rispondono delle loro attività ai dirigenti sovraordinati e responsabili degli uffici.

Il ruolo unico costituisce lo strumento organizzativo per consentire una maggiore mobilità, facilitata dall'affidamento di incarichi di durata determinata in relazione alle attitudini, alle capacità professionali ed ai criteri di rotazione nell'attribuzione degli incarichi. Per consentire una scelta oculata e valorizzare le professionalità acquisite, il sistema prevede la costituzione di un'apposita banca dati curriculare, che integra il ruolo unico, nella quale raccogliere le esperienze lavorative e la formazione culturale di tutta la dirigenza pubblica.

Anche l'ingresso nella dirigenza assume, alla luce della riforma, aspetti maggiormente meritocratici. Il decreto legislativo n. 29 prevede l'accesso alla dirigenza esclusivamente per concorso ad esami, mentre il passaggio dalla seconda alla prima fascia è consentito solo dopo che siano state svolte funzioni di rango dirigenziale generale per ben cinque anni, eliminando in tal modo il sistema della nomina a vita previsto nella precedente normativa. L'acquisizione della qualifica di dirigente di prima fascia, pertanto, oggi va conquistata attraverso una dimostrazione sul campo delle capacità e delle attitudini possedute, da questo punto di vista innovando molto rispetto al passato.

Ciò posto, venendo agli specifici quesiti dell'interpellanza in ordine alla situazione di disagio che si sarebbe venuta a creare

a seguito dell'entrata in vigore del decreto, va innanzitutto riportata nella sua giusta dimensione l'affermata introduzione del sistema dello *spoil system*, che sarebbe stato introdotto nel nostro ordinamento a causa della possibilità di conferma o meno che il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 avrebbe consentito, in sede di prima attuazione, a prescindere dai profili di responsabilità individuati dal decreto legislativo n. 29.

L'articolo 8 del regolamento istitutivo del ruolo unico ha previsto la facoltà per le amministrazioni, in sede di prima attuazione, di conferire gli incarichi ai dirigenti in servizio presso di esse, stabilendo che il conferimento degli indicati incarichi non può comunque essere superiore al numero dei dirigenti in servizio.

Il comma 2 dell'indicato articolo prevede un diritto di opzione a favore delle amministrazioni nell'utilizzare personale dirigenziale in servizio o vincitore di concorsi già banditi, da esercitarsi nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore del regolamento. Decorso tale termine, il dirigente che non ha avuto la comunicazione di conferma da parte dell'amministrazione è libero di inserirsi nel mercato — per così dire — e, quindi, di ricevere ed accettare incarichi da parte di qualsiasi altra amministrazione.

Il mancato esercizio della conferma da parte dell'amministrazione non pregiudica, ovviamente, la possibilità dell'amministrazione stessa di affidare incarichi ai propri dirigenti oltre l'indicato termine. Tale opzione, peraltro, ha anche lo scopo di sollecitare la stipula con i dirigenti già conosciuti ed in servizio ed in quanto tale deve ritenersi una norma a tutela del personale.

Una volta manifestata la volontà di conferire l'incarico, deve essere avviata la procedura prevista nel nuovo sistema: vale a dire, per la dirigenza di prima fascia, l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di conferimento dell'incarico, previa proposta dell'autorità politica responsabile, ed il relativo contratto individuale che dovrà determinare obiettivi, risorse e trattamento economico.

Nessuna arbitraria nomina tramite lettera individuale è, quindi, prevista o consentita, diversamente da quanto affermato nell'interpellanza. Le amministrazioni che hanno esercitato il diritto di opzione previsto nel citato articolo 8 dovranno, nei confronti del personale confermato, procedere alla formalizzazione degli incarichi nei termini di cui si è detto.

Va ulteriormente precisato al riguardo che, in virtù del principio di separazione dell'attività politica da quella gestionale — altra importante novità —, il conferimento degli incarichi ai dirigenti di seconda fascia deve avvenire attraverso un decreto del dirigente responsabile della struttura presso la quale espletano funzioni e mediante un contratto individuale firmato dai medesimi soggetti.

Il nuovo sistema, quindi, si fonda su garanzie e tutele di ordine contrattuale. Durante la validità del contratto individuale il dirigente può contare su una posizione di tutela, poiché la revoca non può intervenire se non in casi circoscritti e predeterminati. Il sistema, tuttavia, per diventare effettivo richiede che, per l'appunto, si passi alla contrattualizzazione la quale, come è evidente, presuppone l'incontro tra le volontà delle parti. Solo una volta avutosi questo effetto, si potrà attivare il regime delle tutele che circonda di cautele la revoca anticipata dell'incarico. In assenza del contratto, parlare di revoca delle precedenti funzioni in violazione delle tutele previste non ha significato logico. Infatti, le tutele esistono se si è in grado di invocare l'impegno contrattuale che, per il personale già in servizio, manca.

Nel preesistente regime — è il caso di ricordarlo — l'incarico era conferito a tempo indeterminato, il che significava che poteva essere revocato in qualsiasi momento mediante un provvedimento di assegnazione ad altro incarico. Gli esempi di tale stato di cose sono innumerevoli e hanno dato vita ad una forte mobilità di dirigenti generali, peraltro fuori da schemi predeterminati quanto all'arco di permanenza nell'incarico. Tutto ciò non è rispondente a criteri di efficienza, i quali

presuppongono che siano dati al dirigente il tempo e il modo necessari per raggiungere gli obiettivi. Il sistema precedente prescindeva, invece, da obiettivi conferiti con chiarezza e per periodi predeterminati.

Anche dopo la prima stesura del decreto legislativo n. 29 del 1923, il sistema basato sull'indicazione di obiettivi annuali ha stentato a svilupparsi, anche perché lo svolgimento dell'incarico non era collegato a criteri temporali.

La fase di avvio del nuovo sistema non poteva, per tali motivi, che derivare da un contratto liberamente stipulato. L'ipotesi di mancata conferma nell'incarico svolto al momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina non può essere subordinata agli stessi elementi che giustificano la revoca anticipata, in quanto la durata dell'incarico nel sistema precedente non era stata mai definita risultando, pertanto, rimessa interamente alle discrezionali scelte organizzative del vertice politico.

Una diversa soluzione, quale quella di confermare automaticamente tutti i precedenti incarichi, imponendo la loro continuazione per almeno due anni (cioè il periodo minimo del contratto), avrebbe significato la negazione della contrattualizzazione ed il contestuale irrigidimento e rinvio nel tempo dell'entrata in vigore di un regime che tende a valorizzare il momento di una scelta delle risorse di cui si intende avvalersi.

Rivendicare l'immediata applicazione della disciplina che limita il potere di revoca al regime, come ipotizzato nell'interpellanza, significa anticipare l'applicazione di criteri che non possono che valere per il futuro, dovendosi attendere la scadenza dei periodi minimi per la verifica della prestazione.

C'è, pertanto, un salto logico tra disciplina della revoca anticipata e fase della stipula del contratto individuale, che regola i termini di svolgimento dell'incarico dalla data di stipula in poi. La nuova disciplina, pertanto, potrà dispiegare i suoi effetti solo dopo il conferimento degli incarichi in base ad un vero e proprio contratto.

L'interpellanza paventa un abnorme uso dello *spoil system*, che nella fase transitoria caratterizzerebbe l'impianto prescelto. A tale riguardo, non può non evidenziarsi come le considerazioni sullo *spoil system* appaiano impostate non correttamente e tradiscano il vero carattere della nuova disciplina della dirigenza, che impedisce, di fatto, gli spostamenti per tutta la durata dell'arco contrattuale. Essa, quindi, non coincide, salvo casi particolari — ad esempio, per le funzioni di massimo vertice —, con il cambio di vertice politico, come invece avviene nei paesi in cui esiste il vero *spoil system*.

Resta infine da approfondire la particolare configurazione della fase transitoria, o di prima attuazione. L'applicazione del criterio della libera scelta non poteva essere compressa fino al punto di confermare gli incarichi in essere, bloccando di fatto qualsiasi mobilità e vanificando i caratteri stessi della contrattualizzazione, vale a dire l'incontro delle volontà e l'accordo su elementi fondamentali per lo svolgimento dell'incarico (tempi, obiettivi, durata, trattamento). La soluzione prescelta permette di riconfigurare tutti gli incarichi, ponendo su basi nuove e certe il rapporto tra dirigenza di prima fascia e vertice e quelli che intercorrono tra dirigenza di prima e di seconda fascia. Ciò è disciplinato senza comprimere la volontà del dirigente, che può anche stipulare contratti con amministrazioni diverse da quella di appartenenza, senza avere il consenso della propria, come invece era necessario in passato, attraverso l'istituto del comando.

Il regolamento dispone, in ordine all'utilizzazione della dirigenza, che i dirigenti che non riceveranno incarichi di direzione di uffici o di funzioni ispettive, di consulenza, studio o ricerca, ovvero altri incarichi specifici previsti dall'ordinamento, restano temporaneamente a disposizione della Presidenza del Consiglio per essere utilizzati nell'ambito di programmi specifici di ispezione e verifica, di ricerca, studio e monitoraggio dell'attuazione delle riforme legislative e delle innovazioni amministrative. La disposi-

zione in argomento prende a riferimento situazioni aventi natura fisiologicamente provvisoria.

Il sistema illustrato non incide, ovviamente, sul rapporto di lavoro, che è e resta a tempo indeterminato, ma riguarda esclusivamente il rapporto di servizio, oggi determinato dallo svolgimento di un incarico presso la singola amministrazione. La temporaneità degli incarichi e, quindi, del rapporto di servizio presso la singola amministrazione, e l'attuazione del principio di rotazione nello svolgimento degli incarichi, rendevano necessario trovare una soluzione che consentisse l'utilizzazione della dirigenza anche nei periodi, fisiologici e comprensibili, del passaggio ad altri incarichi, in considerazione del fatto che, come si è detto, il rapporto di lavoro resta a tempo indeterminato.

Venendo alla situazione che in concreto si è venuta a realizzare, i dati confermano che gli avvicendamenti finora avvenuti sono da considerarsi assolutamente fisiologici. Appare opportuno ricordare in proposito che l'ipotesi del mancato conferimento o l'avvicendamento era possibile anche nel preesistente sistema.

All'ufficio del ruolo unico sono stati comunicati solo diciassette casi di mancata conferma di dirigenti di prima fascia, su quattrocentosette attualmente presenti nel ruolo unico. Risulta, peraltro, che almeno la metà dei dirigenti di prima fascia non confermati abbia in corso di formalizzazione incarichi presso altre amministrazioni. Si è già provveduto, in ogni caso, a contattare tutti gli indicati dirigenti per valutare, in relazione al *curriculum* di ognuno, la migliore utilizzazione presso la Presidenza del Consiglio; contemporaneamente, sono state informate le amministrazioni che fanno parte del ruolo unico delle professionalità a disposizione, al fine di consentire ad ogni dirigente la più ampia possibilità di ricevere incarichi, secondo lo spirito della riforma.

Quanto si è realizzato e si sta realizzando è un sistema ad altissime garanzie e noi immaginiamo e speriamo che possa dare eccellenti risultati sul piano dell'efficienza.

Per quanto riguarda, poi, il caso particolare ricordato dall'interpellanza, concernente le presunte « epurazioni » — uso il linguaggio dell'interpellante —, credo valga la pena di fornire alcuni dati che ritengo consentiranno di comprendere l'esatta dimensione del fenomeno che è stato ricordato in quest'aula. Si fa presente che presso il Ministero delle finanze risultavano assegnate, alla data del 7 settembre 1999, sulla base delle dotazioni organiche precedenti all'istituzione del ruolo unico della dirigenza, cinquantasette posizioni dirigenziali generali, delle quali quarantasette effettivamente coperte.

Illustrerò più nel dettaglio la situazione relativa a queste ultime quarantasette posizioni, dopo l'avvio della procedura di cui sopra. Per trentuno posizioni su quarantasette è intervenuta la conferma nell'incarico già ricoperto; per sette posizioni interviene la rotazione dell'incarico, in considerazione della possibilità di un migliore utilizzo delle professionalità in relazione alle particolari esigenze di alcuni uffici con riferimento anche all'imminente riforma dell'amministrazione. Si è cercato, cioè, di valorizzare al meglio, in nuove posizioni dirigenziali, professionalità specifiche che non trovavano la loro più adeguata collocazione nella precedente posizione. Per sette dirigenti di prima fascia si è proceduto all'attribuzione di compiti di consulenza, studio e ricerca, avuta presente l'opportunità di uno specifico utilizzo delle professionalità dagli stessi acquisite anche in relazione a particolari aspetti connessi con il processo di riforma dell'amministrazione. Per tre di essi, peraltro, non si rendeva possibile la riconferma o l'attribuzione di altro incarico di direzione, attesa la circostanza che, in relazione al loro prossimo collocamento a riposo per limiti di età, non sarebbe stata possibile la stipula di un contratto almeno biennale, come previsto dalle norme per i predetti incarichi di direzione. Anche in questi casi, laddove non vi era la possibilità di conferire un contratto di almeno due anni, queste persone sono finite nel ruolo unico, ma a queste è stato dato un incarico nel tentativo di valoriz-

zarne la professionalità e le capacità. Due dirigenti inoltre hanno espresso il proprio gradimento per la nomina a componente della commissione tributaria centrale, nomina che avverrà tra breve.

Due dirigenti di prima fascia dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato sono stati posti a disposizione del ruolo unico della Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto le funzioni delle direzioni centrali di detta amministrazione, cui gli stessi erano preposti, sono state trasferite all'ETI, ente tabacchi italiani.

Oltre alle situazioni di cui sopra, si fa presente che un dirigente di prima fascia, connotato da permanenza ultraquinquennale nell'incarico, non viene confermato né si provvede ad attribuire altro incarico, attesa l'aspirazione dallo stesso manifestata e ritenuta assecondabile dall'amministrazione di essere nominato docente stabile della scuola centrale tributaria; nelle more del perfezionamento del relativo provvedimento, tale dirigente continua a svolgere le proprie funzioni. Altro dirigente di prima fascia, già titolare di una direzione centrale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, è attualmente distaccato all'ETI

Si rappresenta, infine, che, in riferimento all'invito rivolto ai destinatari con la lettera del ministro delle finanze di far conoscere l'esistenza di motivi ostativi o di eventuali osservazioni, soltanto due dirigenti hanno preannunciato le proprie osservazioni, le quali, non appena pervenute, saranno immediatamente valutate.

Nel Ministero dove sarebbe stata perpetrata l'epurazione, su quarantuno posizioni dirigenziali interessate alla presunta epurazione, si sono avute solo due lettere contenenti richieste di chiarimenti ed osservazioni rispetto alle osservazioni formulate.

GIOVANNI ALEMANNO. Sono gli unici che non siano di sinistra!

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica.* Non so se siano di destra o di sinistra, non è

compito mio valutarlo. Se lei è al corrente che su fatti specifici, vale a dire che su due su quarantuno... (*Commenti del deputato Alemanno*).

Io non sono interessato a quello che scrive la stampa, ma a rispondere a lei. Pertanto, siccome il Governo deve dare una risposta alla sua interpellanza e non a quello che è scritto sulla stampa, se dovessero esservi fatti specifici, giunti alla vostra conoscenza, relativamente a questi due casi su quarantuno, il Governo evidentemente è a disposizione per fare quello che deve ed è tenuto a compiere.

Quello che però il Governo è altrettanto tenuto a fare in quest'aula è far capire esattamente in Parlamento l'esatta portata del fenomeno. Non si è trattato di alcuna epurazione, non si è trattato di applicazione casuale di una normativa, ma di applicare una normativa moderna di contrattualizzazione dei dirigenti, che il nostro paese aspettava da molto tempo. Adesso siamo nella fase esecutiva e stiamo aspettando di avere dei risultati. Ebbene, in questa primissima fase di applicazione, che sicuramente è la più delicata, come delicata è — da questo punto di vista concordo con gli interpellanti — la situazione del Ministero delle finanze, che, per la specificità delle funzioni che deve svolgere, deve essere particolarmente sensibile al rispetto della correttezza dell'applicazione delle disposizioni in materia, su quarantuno dirigenti — lo ripeto ancora una volta — abbiamo avuto due richieste di osservazioni. Queste peraltro non ci sono ancora pervenute, quindi non sono in grado di dare una risposta sulle motivazioni contenute in quella richiesta di osservazioni.

Lo ripeto: ciò è quanto il Governo era tenuto a dire in quest'aula, cercando di restituire una giusta dimensione al problema. Se doveste essere a conoscenza di elementi che noi ignoriamo e se sarete solerti nel farceli conoscere, il Governo farà quello che è suo potere e dovere fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.